

TRITTIKO DEL '900
ITALIANOMenotti
Rota
Dall'OngaroIL NOVECENTO
E' FINITO

di TOMASO CAMUTO

Giancarlo Menotti

Un singolare triplo e brevissimo spettacolo ha chiuso (venerdì 17 novembre) la nona edizione del Reate festival al teatro Flavio Vespasiano di Rieti. *Trittico del Novecento italiano*, così si intitolava la rappresentazione riguardante tre diversissimi autori: Nino Rota, Giancarlo Menotti e Michele Dall'Ongaro; quest'ultimo, appartenente al XXI secolo è dunque un postnovecentista, e Menotti può essere considerato un italiano solo di ritorno, in quanto le sue opere vennero composte in prevalenza per teatri americani su libretto in lingua inglese. Apriamo quindi con Rota e i suoi quindici minuti scarsi de *La scuola di guida*, un duetto su testo di Mario Soldati che andò in scena nel 1959 al secondo festival di Spoleto per commissione proprio di Menotti e con la regia di Zeffirelli, in una serata che comprendeva undici brevissimi lavori, intitolata nel suo complesso *Fogli d'album*. L'idillio di Rota, inizialmente concepito con semplice accompagnamento di pianoforte, è stato orchestrato da Bruno Moretti in modo brillantissimo, e brillante ci è parsa l'esecuzione della Reate festival orchestra sotto la bacchet-

ta dell'ottimo Federico Amendola. Eccellente e fantasioso il contributo scenografico di Michele Della Cioppa e Maria Rossi Franchi. Spiritosi i due protagonisti: Roberto Jachini Virgli e Costanza Fontana che è interprete anche del secondo pannello dello sfizioso trittico, a fianco di Patrizio La Placa. Si tratta del menottiano *Il telefono o l'amore a tre* su testo dell'autore andato in scena per la prima volta nel 1947 a New York in lingua inglese. In quegli anni parlare d'amore a tre poteva essere tema scabroso, ma nel caso in questione il terzo incomodo è proprio il telefono, per circa venti minuti totali. Il lavoro a suo tempo famosissimo, non mi è parso irresistibile. I soggetti utilizzati da Menotti e Rota (nati ambedue nel 1911), trattando di automobili e telefonia, risultano accattivanti anche per gli spettatori odierni! Cosa che non potremmo dire per la vicenda settecentesca immaginata dal librettista Vincenzo De Vivo con la musica eclettica e frizzante di Michele Dall'Ongaro: *Bach Haus*, interpreti il soprano Michela Guarrera (Anna Magdalena) e il già citato tenore Jachini Virgli (impresario) con Bach impersonato

dal basso Clemente Antonio Daliotti. Il lavoro venne eseguito per la prima volta a Roma nel 2000 e chiudeva festosamente la storia del teatro musicale del Novecento, anche se forse non bastava per aprire quella del terzo millennio: una piacevolissima mezzora con la spiritosa partitura di Dall'Ongaro ben resa dalla direzione di Amendola. Paradossalmente affermerei, in questo caso, di aver preferito dall'Ongaro ai suoi illustrissimi predecessori. L'intero trittico ha avuto Cesare Scarton come meticoloso e intelligente regista. Tra le produzioni del Reate festival merita segnalazione la prima assoluta di un'opera in un atto di Claudio Ambrosini *Tancredi appresso al combattimento* diretta da Fabio Maestri e rappresentata a fianco del suo modello *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* capolavoro di Claudio Monteverdi, ambedue sui versi del Tasso, in un trittico (ma questa è una mania!) che si apriva con un lavoro strumentale di Giorgio Battistelli per due percussionisti, *Orazi e Curiazi* annata 1996. Come disse il poeta, "Allegrì ragazzi!, il Novecento è finito". Si potrebbe aggiungere che lo spettacolo prosegue...

RIPRODUZIONE CONSENTITA